

IL
MANIFESTO

29.10.89



De Michelis: «Non credo a Gheddafi»

STEFANO CHIARINI

Il ministro degli esteri De Michelis, esprimendo un giudizio fortemente negativo sull'intervista rilasciata al TG2 dal leader libico Muammar Gheddafi, nella quale l'esponente di Tripoli ha provocatoriamente sostenuto di non essere a conoscenza dell'uccisione dell'italiano Roberto Ceccato, ha dichiarato ieri che l'Italia esige

chiarezza nelle indagini e che, in attesa di valutare le risultanze dell'inchiesta, intende comunque mantenere una linea ispirata alla prudenza e alla pacatezza». Il ministro degli esteri italiano ha poi ricordato come il governo «non si accontenterà di versioni di comodo né di non versioni» sulle circostanze della morte di Ceccato e si comporterà di conseguenza. Riferendosi alla clamorosa intervista di Gheddafi, De Michelis ha poi aggiunto: «Non credo sia credibi-

le che il colonnello Gheddafi non fosse stato informato di quanto accaduto, ritengo l'intervista un fatto negativo». Le sprezzanti dichiarazioni del leader libico, «non ho sentito parlare di questo caso», «non leggo i giornali», «spero che (Ceccato, ndr.) fosse assicurato», tutte tendenti, come sempre in queste occasioni, a scioccare il più possibile gli ascoltatori occidentali e a porsi come l'unico leader arabo capace di «schiaffeggiare i colonialisti», hanno suscitato profonda irritazione al ministero degli esteri, in governo e nell'opinione pub-

blica. De Michelis, accigliato e forzatamente pacato ha poi ribadito che comunque «occorre basarsi sui fatti oggettivi» e che è interesse generale ed in particolare dell'Italia che la tensione tra Roma e Tripoli non cresca ulteriormente. «Mi chiedete se svilupperemo una linea politica diversa nei confronti della Libia?» - ha continuato De Michelis - «Ma dobbiamo ricordarci che la Libia se la prende con noi perché noi siamo stati la loro potenza coloniale. La stessa cosa vale per altri conflitti tipo quello Usa-Iran: gli Stati Uniti hanno dovuto accettare l'uccisione del colonnello William Higgins e la detenzione degli ostaggi americani. Per questo, almeno per il momento non modificheremo la nostra linea politica».

Per quanto riguarda la situazione dei circa 2700 cittadini italiani in Libia, il ministro degli esteri ha dichiarato di non essere particolarmente preoccupato dal momento che: «Non rischiano più dei 5.000 americani o dei 9.000 cittadini britannici che si trovano sul suolo libico». Un modo questo, non soltanto per tranquillizzare i parenti dei nostri lavoratori all'estero, ma anche per ricordare ai sostenitori della «politica delle cannoniere» quanto in realtà i paesi occidentali, in teoria più duri con il regime di Gheddafi, in realtà abbiano con la Libia proficui rapporti di affari e contino su una presenza ben maggiore di quella italiana.

A Tripoli i dirigenti del ministero degli esteri libico, con un gesto distensivo, hanno ricevuto l'ambasciatore Giorgio Reitano, gli hanno porto le «condoglianze» e il cordoglio per la morte di Roberto Ceccato ed espresso la loro «piena e completa disponibilità» perché sia fatta luce sulla vicenda. Reitano ha definito «positivi» i colloqui con il segretario generale del ministero Hosni Shaban e con il capo del protocollo Khalil Halifa e aggiunto che la parte libica «si rende conto che la coincidenza estremamente dolorosa (con la campagna sui danni di guerra) ha lasciato ombre che vanno chiarite

e comprendono la nostra esigenza che si faccia luce e giustizia». Ai giornalisti che gli chiedevano maggiori particolari sui colloqui l'ambasciatore Reitano si è limitato a precisare che «in un'ora ci siamo detti tutto quello che avevamo da dirci». Aggiungendo poi: «Ho avuto l'impressione di poter contare sull'appoggio del ministero degli esteri libico, perché casi del genere non si ripetano...L'amministrazione libica tiene almeno quanto noi a fare piena luce» e ancora «l'Italia e la Libia hanno interesse che si scopra la verità». Mentre non si hanno notizie sulle indagini, è giunta ieri a Tripoli una commissione investigativa italiana formata dal capo dell'Interpol, Nicola Simone e dall'assistente tecnico Gianni Bucciarelli. Si trovano a Tripoli anche il padre dell'italiano ucciso, Giovanni Ceccato, e il titolare della società «Acco» Luigi Finco.

OGGI

Il manifesto 29 ottobre

